

Fenomeno sociale onorato**LA RIBELLIONE
DIVENTA ARTE**di **Marco Marozzi**

Vetrina dell'arte del futuro. Strumento che disegni l'identità della città. Ecco cosa può diventare la mostra sulla Street Art che si sta preparando a Bologna. Occasione che prima di tutti la politica deve comprendere, almeno per colorare di intelligenza una campagna elettorale grigissima. «Arte strumento primo per abbattere le barriere sociali ed etniche» dice **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**. Ha chiamato e sponsorizzato artisti per dipingere case e porti, a Tor Marancia, Arezzo, Catania, creando una comunanza di borgatari e dandy, antagonisti e comitati anti-degrado.

A Bologna non solo l'arte si fa fenomeno sociale: ma il fenomeno sociale viene onorato in un museo nel circuito di Genus Bononiae. Nella città di Francesca Alinovi, che per prima portò in Italia la Street Art, e di Arte Fiera, apripista del contemporaneo. Evento unico, opere staccate dai muri, serrande, fiancate di camion. Molte consacrate, provenienti da gallerie e privati di tutto il mondo; le bolognesi salvate da degrado e rischi di demolizione. Può essere una bellissima mostra di affreschi, da Bansky a Blu, da New York alla Bolognina. Oppure un grande ragionamento collettivo sul dare nuova vita alla città, ben oltre il confronto sul giusto-non giusto che la Street Art sia staccata dai muri e portata in luoghi ufficiali. E qui vengono chiamati in causa i politici e gli «imprenditori sociali» di Bologna. Per capire il valore generale dei graffiti basta andare all'ex caserma Masini, vie Orfeo-Borgolocchi, in disuso da 15 anni, occupata dal collettivo Labas: sui muri affrescati clandestinamente da Pea Brain non c'è nemmeno uno degli scarabocchi spray che immalinconiscono il resto delle pareti, dietro cui convivono trenta famiglie di senza casa, un mercatino «km zero», ribelli di ogni tipo.

Ripensare Bologna, questo può insegnare la mostra. Fare della nostra città un centro unico, come sognarono — ma con allora niente in mano — il presidente dei Musei comunali, Lorenzo Sassoli de Bianchi, e l'assessore Matteo Lepore, che peraltro rimandò gli oneri al collega alla Cultura. Lavorare sui graffiti delle periferie bolognesi, salvarli, crearne dei nuovi (il centro è proprio tabù?) è politica, appartenenza e rinnovamento sociale, nuove alleanze, capacità di insegnare a discernere fra gli sgorbi di cui Bologna vanta il record e la ribellione che si fa arte. A volte Majakovskij aiuta: l'arte non è uno specchio in cui riflettere il mondo, ma un martello con cui scolpirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

